

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE
CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE
CORRELATI

RESOCONTO STENOGRAFICO

MISSIONE IN SICILIA

SEDUTA DI MARTEDÌ 14 APRILE 2015

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE STEFANO VIGNAROLI

Audizione del procuratore di Messina, Guido Lo Forte e di sostituti che si occupano di reati ambientali.

L'audizione comincia alle 16.15.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del procuratore di Messina, Guido Lo Forte e di sostituti che si occupano di reati ambientali.

La Commissione si occupa degli illeciti ambientali relativi al ciclo dei rifiuti, ma anche dei reati contro la pubblica amministrazione e dei reati associativi connessi al ciclo dei rifiuti.

Avverto i nostri ospiti che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico che sarà pubblicato sul sito internet della Commissione e che, se lo riterranno opportuno e consentendo la Commissione, i lavori proseguiranno in seduta segreta, invitandoli comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Cedo la parola al procuratore di Messina, Guido Lo Forte, che è accompagnato ...

GUIDO LO FORTE, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Messina*. Dal sostituto procuratore aggiunto, Vincenzo Barbaro, competente secondo i criteri di organizzazione interna per la fascia di reati contro la pubblica amministrazione e i reati ambientali, e dal sostituto procuratore Fabrizio Monaco, che in passato si è occupato di questa materia e da tempi più

recenti fa parte della direzione distrettuale antimafia. Sarebbe stato mio piacere portare con me anche il procuratore aggiunto Ardita e altri sostituti, ma sono tutti impegnati per ragioni di ufficio.

Innanzitutto, ringrazio l'onorevole Commissione per la sensibilità dimostrata per il fenomeno e anche per le sue caratteristiche in questa provincia. Mi richiamo inizialmente, per quanto riguarda le linee generali, quindi le connessioni del fenomeno non soltanto con la cosiddetta criminalità amministrativa e ambientale, cioè reati contro la pubblica amministrazione, ma anche con l'associazione di tipo mafioso, alle relazioni e agli interventi che ho avuto modo di svolgere innanzi alla precedente Commissione parlamentare – voi avete la medesima competenza – allora presieduta dall'onorevole Gaetano Pecorella.

Siccome mi è stata gentilmente trasmessa a suo tempo, ieri ho riletto la relazione integrale che riguarda il periodo fino al 2010, più o meno: effettivamente, le caratteristiche generali del fenomeno non sono cambiate. Esso si presta a diversi punti di vista e a diverse letture. Innanzitutto, dati la storia e il radicamento di determinate organizzazioni criminali di tipo mafioso in questa provincia siciliana e, particolarmente, nella zona che usiamo definire provincia tirrenica, più o meno da Villafranca fino ai confini della provincia di Palermo, in cui è ubicata Barcellona Pozzo di Gotto, l'«affare» delle discariche dello smaltimento dei rifiuti – mi fermo in questo momento qui per poter così parlare soltanto di dati processualmente verificati e assodati – ha registrato un notevole, continuo e permanente inserimento della criminalità organizzata di tipo mafioso.

Anche nell'evoluzione di questo fenomeno si è passati da un'antica fase primaria di sfruttamento parassitario, caratterizzato dall'imposizione di tangenti, il cosiddetto pizzo, non soltanto alle imprese in generale ma naturalmente anche a tutte le imprese private, pubbliche o miste che esercitano un'attività economicamente produttiva, da molti anni – lo si era già in quel periodo, nel 2010 – a una forma più evoluta di partecipazione, soprattutto in forma di subappalti, alle attività d'impresa.

Da questo punto di vista, resta storicamente molto significativo il cosiddetto processo «Vivaio», che come voi certamente saprete ha registrato la convergenza e la collusione di esponenti di vertice della mafia barcellonese, in particolare i capi della famiglia mafiosa di Mazzarrà Sant'Andrea, tra cui Carmelo Bisognano, successivamente divenuto collaboratore di giustizia; dei vertici amministrativi della società mista Tirreno Ambiente e, in particolare, del suo presidente, Sebastiano Giambò, per vent'anni sindaco del comune di Mazzarrà Sant'Andrea, divenuto in virtù di tale carica presidente della società mista; imprenditori, tra cui

in particolare un direttore tecnico marchigiano inviato sul luogo, tale Marti, dall'impresa che si era aggiudicata l'appalto per regolare di fatto i rapporti con la mafia in sede.

Nel 2010, il processo «Vivaio», molto più vasto e che riguardava associazione mafiosa, estorsioni, omicidi e così via, si trovava ancora nella fase del giudizio di primo grado. Adesso c'è stata la sentenza di primo grado e anche quella di appello. Ancora non c'è stata la sentenza definitiva della Corte di cassazione, e tuttavia queste responsabilità sono state riconosciute in primo grado in appello. In particolare, gli esponenti più significativi della triade mafiosa, imprenditoriale, amministrativa, sono stati tutti condannati. In particolare, il professore Sebastiano Giambò è stato condannato a 16 anni in primo grado, con riduzione a 8 anni, per associazione mafiosa in grado di appello; l'imprenditore Rotella, successivamente raggiunto da misure di prevenzione patrimoniali, a 16 anni in primo grado e a 8 anni in appello; naturalmente, gli esponenti mafiosi a pene anche più gravi. Il ritratto fornito da questo tipo di realtà da quel processo, almeno a oggi, è stato quindi processualmente confermato.

Dovete considerare che, in particolare la discarica di Mazzarrà Sant'Andrea, oggi è, è stata per molti anni e continua a essere praticamente l'unica utilizzata da gran parte della Sicilia occidentale, comprese le ATO di Messina, quindi è un notevolissimo affare. Naturalmente, questo meccanismo non è solo mafia, ma c'è anche dell'altro, perché sistematicamente vi si è innestata una serie di attività rientranti nella categoria dei reati comuni, smaltimento abusivo di rifiuti, frodi determinante con fatturazioni relative a operazioni inesistenti e così via. C'è un po' un miscuglio, una combinazione di mafie e reati ordinari per attività fraudolente di questo tipo.

Nell'ambito della categoria reati ambientali in materia di smaltimento di rifiuti rientrano, ovviamente, altre fattispecie, che non hanno nulla a che vedere con la mafia in quanto tale e che sono determinate da mancanza di controlli, da una forma non direi di diseducazione, che presuppone una previa educazione, ma di ineducazione sociale.

Tali fattispecie sono determinate dal moltiplicarsi di più o meno piccole o grandi discariche abusive – nel solo territorio di Messina se ne scoprono sempre di nuove – che non vengono sottoposte a controllo e che hanno determinato, in alcuni casi costituendo oggetto di qualche processo, forme di avvelenamento di acque, del suolo e così via. Qui c'è una forma di ineducazione sociale che si combina con una mancanza di attenzione e di controlli da parte della pubblica amministrazione.

Una terza categoria è quella della combinazione del reato ambientale col reato edilizio e speculativo. Anche questa rientra nell'esperienza della procura di Messina e si ha allorché l'obiettivo principale è speculativo, quindi la realizzazione di complessi edilizi apparentemente

legali – poi spiegherò perché dico apparentemente – si combinano in realtà con la violazione di una serie di norme di tutela ambientale.

Questo è un fenomeno piuttosto grave e in relazione a questo il mio ufficio può registrare con soddisfazione l'adozione di un metodo di lavoro che si è rivelato abbastanza produttivo. Innanzitutto, un'attenzione particolare è dedicata a tutti gli esposti e alle segnalazioni del WWF, con una sinergia con l'espressione di una realtà sociale, non istituzionale. Inoltre, essendo noi autorità giudiziaria e avendo le nostre competenze stabilite dalla legge, vi è la selezione dei casi suscettibili di rilevanza penale.

Naturalmente, buona parte di quelli segnalati non lo sono, perché sono conseguenza di insindacabili scelte politiche o politico-amministrative, sulle quali il magistrato non è competente né istituzionalmente né tecnicamente. Può avere le sue idee come qualsiasi cittadino, ma contano soltanto come tali. Inoltre, a livello istituzionale, per verificare che certi abusi non determinassero pericoli per l'assetto ambientale idrogeologico, c'è anche una fattiva collaborazione con l'ufficio del Genio civile, con i Vigili del fuoco e con una squadretta, piccola ma molto buona, che mi piace qui citare, che ci siamo creati di una sezione di polizia giudiziaria della polizia municipale, che si è molto specializzata in questo settore.

Il metodo di lavoro consiste, quindi, in selezionati casi non rientranti nella mera discrezionalità politico-amministrativa, nel verificare con la collaborazione del Genio civile il rispetto ovvero la violazione delle norme di sicurezza ambientale, nel verificare *in loco* con i Vigili del fuoco l'esistenza di rischi concreti, nel verificare con questa squadra di polizia giudiziaria la violazione di norme.

È emerso che in linea di massima, mentre nelle piccole cose, quelle che deturpano un po' ma non creano allarme perché non creano rischi per la sicurezza, si registra proprio una pura e semplice violazione delle norme edilizie e in sede di esecuzione di demolizioni tutto sommato si registra anche un fenomeno positivo, cioè la disponibilità dei piccoli violatori a riparare il malfatto e procedere alla demolizione; nei casi più importanti di carattere speculativo, invece, nelle violazioni si rispetta una legalità apparente. Si costruisce, ad esempio, un imponente complesso edilizio su un territorio in cui non poteva esservi concessione edilizia proprio per limiti insuperabili di tutela dell'ambiente, ma lo si fa costruendo il provvedimento apparentemente legittimo ma in realtà illegittimo su dei falsi, cioè su un'attestazione falsa.

Ora, una cosa del genere si può scoprire soltanto se si scende per un attimo al di sotto della superficie. Un esame puramente documentale tranquillizza sull'osservanza di tutte le forme. Se, invece, si scende un minuto al di sotto della superficie, ma il limite è che non si può

fa per tutti a 360 gradi un'operazione di approfondimento investigativo di questo tipo, allora può capitare di scoprire l'illecito. Ci sono anche esempi di procedimenti che si possono citare.

Direi che il fenomeno generalizzato è quello dell'incuria e dell'ineducazione, delle varie discariche abusive che crescono e ricscono, diffuse in larghe zone del territorio, della violazione ambientale, edilizia e speculativa, che ho citato da ultimo, e della connessione dello sfruttamento della criminalità organizzata, che avviene però soltanto quando ci sono appalti e attività remunerative. Logicamente, questo non è dissimile dall'inserimento della criminalità organizzata in qualunque attività produttiva.

PRESIDENTE. Potete gestirvi gli interventi se volete aggiungere delle considerazioni su quest'aspetto.

VINCENZO BARBARO, *Procuratore aggiunto presso la DDA di Messina*. Ritengo che la relazione del procuratore sia stata alquanto esaustiva. Io posso andare magari un tantino più nello specifico, cioè evidenziare che tipo di indagini e di procedimenti sono stati avviati in materia ambientale, soprattutto – penso che sia l'aspetto che più interessa la Commissione – per quanto attiene al fenomeno delle connessioni tra i reati in materia di pubblica amministrazione e quelli in materia ambientale.

Da questo punto di vista, non posso fare altro che richiamarmi in parte alla nota del gennaio del 2015 per dirvi che sono stati avviati già parecchi procedimenti nei confronti sia di pubblici amministratori sia di gestori di singole discariche, poiché si è avuto modo di porre l'accento sulla mancata effettuazione degli atti d'ufficio dovuti. I procedimenti, infatti, sono prevalentemente a carico dei sindaci o di dirigenti responsabili con riferimento al mancato espletamento dell'attività di bonifica di talune discariche.

Qui a Messina abbiamo un procedimento che riguarda la vecchia discarica di Portella Arena. Vi è stata una richiesta di rinvio a giudizio, il procedimento pende davanti alla sezione del tribunale e mi pare che sarà chiamata l'udienza del 28 aprile del 2015.

PRESIDENTE. Era una ex discarica comunale?

VINCENZO BARBARO, *Procuratore aggiunto presso la DDA di Messina*. Era una ex discarica comunale. Sono stati contestati il 774, il getto pericoloso di cose, e reati di omissione in atti d'ufficio, appunto con riferimento alla mancata bonifica del sito.

Vi è un altro procedimento, sempre relativo alla gestione...

PRESIDENTE. A che punto è questo procedimento?

VINCENZO BARBARO, *Procuratore aggiunto presso la DDA di Messina*. È stato rinviato a giudizio. Se non erro, l'udienza sarà il 28 aprile.

Vi è stato un altro procedimento, sempre a carico dei dirigenti comunali per la gestione *post mortem* dell'ex discarica di Vallone Guidari. Anche qui si contesta la mancata manutenzione e sorveglianza, la mancata raccolta del percolato: c'è stato il rinvio a giudizio, è stata accolta la richiesta e la prossima sarà il 21 ottobre.

Alcuni procedimenti sono per il reato di cui all'articolo 260 del decreto n. 152 del 2006 e hanno riguardato il cosiddetto abbandono di ingenti quantitativi di pastazzo di agrumi. Questo procedimento è stato originato dalla procura di Barcellona e trasmesso per competenza alla procura di Messina poiché è stato, appunto, ravvisato l'articolo 260, che, come sapete, prevede una competenza distrettuale e non in ambito circondariale. Uno degli imputati di questa Caudifrucht ha scelto il rito abbreviato ed è stato condannato alla pena di anni 2 mesi e mesi 6 di reclusione.

Da ultimo, un altro procedimento ha riguardato sempre – ripeto che sto parlando esclusivamente delle connessioni tra reati di pubblica amministrazione e reati ambientali – la mancata bonifica di un'area industriale molto importante qui a Messina, l'area dell'ex Sanderson, che era stata data in gestione all'ESA, Ente sviluppo agricolo della Regione Siciliana. Anche in questo caso c'è stato un processo.

La messa in sicurezza era stata già una volta avviata dalla regione con un impiego di somme cospicue e un appalto vinto da alcune imprese romane, ma purtroppo si è constatato che non era stata fatta a norma. È stata riscontrata la presenza di sostanze bituminose, di inquinanti nell'aria e si è celebrato un processo per 257, il reato previsto dalla normativa speciale che prevede la violazione dei progetti per la messa in sicurezza dei siti, e per il reato di cui all'articolo 328, reato che è stato, almeno nella prima fase, contestato al responsabile del dipartimento regionale delle acque e rifiuti dalla Regione Siciliana. Nel nostro modo di vedere, la messa in sicurezza si è protratta indebitamente dal 2009 e sino a oggi. Per la verità, però, il dipartimento regionale si è finalmente attivato, quindi sono stati effettuati gli ulteriori adempimenti per l'espletamento di una nuova gara per la messa in sicurezza di questo importante sito. Questi sono grosso modo i procedimenti più importanti in corso.

PRESIDENTE. Do ora la parola agli onorevoli colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni. Pregherei gli ospiti di prendere qualche appunto in modo da rispondere alla fine.

STELLA BIANCHI. Vi ringrazio per le informazioni che ci avete fornito, per il tempo che ci dedicate oggi e per il vostro lavoro.

Riguardo all'inchiesta «Vivaio», vorrei sapere se avete notizie della gestione *post mortem* della discarica, se c'è qualche misura di questo tipo.

Vorrei sapere, inoltre, se ci sono altre ipotesi di legami con rilevanza penale tra pubblici amministratori ed esponenti della criminalità organizzata, analoghi a quelli registrati in questo procedimento, che ha già portato a delle condanne. Perdonate le imprecisioni.

Ancora, avete avuto la percezione di una sorta di corsia preferenziale per il rilascio dell'AIA, l'autorizzazione integrata ambientale, per le discariche? Credo proprio di sì, nel senso che era implicato l'architetto Cannova, una storia che ci è stata raccontata più volte, ma vorrei chiedervi maggiori precisazioni su questo.

Riguardo, invece, alla Messina Ambiente, che pure sembra essere un elemento di grande criticità in quest'area, in particolare sui lavoratori vorrei chiedervi se avete avuto notizia di assunzioni sollecitate da esponenti della criminalità organizzata. Immagino di sì, ma ci direte meglio. Vorrei anche conoscere maggiori informazioni sulla procedura di amministrazione giudiziaria per infiltrazioni della criminalità organizzata riguardo a Messina Ambiente e, più in generale, maggiori elementi riguardo alla vostra attività su questa società.

Infine, potete darci maggiori informazioni sulle attività di un cantiere navale di Messina? Non riesco a essere precisa sul nome, procuratore, deve scusarmi, ma è qualcosa che ci avete riferito voi e credo che sì, sia quella. Il numero del procedimento è 1393 del 2011.

VINCENZO BARBARO, *Procuratore aggiunto presso la DDA di Messina*. Se vuole, su questo posso brevemente risponderle io.

PRESIDENTE. Facciamo prima un rapido giro di altre domande, per cui vi preghiamo di prendere appunti.

RENATA POLVERINI. Vorrei sapere se, sulla base della vostra esperienza, la mancata

realizzazione degli impianti, peraltro sostanzialmente funzionale allo stato di emergenza quasi permanente, è condizionata dalle associazioni mafiose. Se sì, attraverso quali modalità?

La seconda questione riguarda l'attuale direttore generale della Tirreno Ambiente Spa, già amministratore delegato e indagato insieme a un altro amministratore delegato per truffa in concorso della procura della repubblica di Vercelli: c'è un collegamento investigativo con la procura di Messina?

MICHELA ROSTAN. Intervengo velocemente perché la domanda è stata già posta dalla collega Bianchi. Riguardava in modo particolare la società partecipata Messina Ambiente. Le partecipate sono diventate molto spesso una zavorra in generale per una serie di questioni e problematiche.

Mi soffermo sul punto relativo all'evidenziazione della mancanza di liquidità di questa società in modo particolare e vorrei capire se sia possibile avere qualche informazione in più rispetto a quest'aspetto.

Vorrei, infine, condividere con voi una breve considerazione che riguarda la commissione di illeciti nel settore ambientale. Sappiamo benissimo che il settore ambientale è sempre stato, almeno fino a ora, quello in cui è stato più facile delinquere proprio per la mancanza di una normativa adeguata. Vorrei una vostra breve considerazione su questa nuova normativa da qui a breve in campo, il disegno di legge sugli ecoreati.

PAOLO ARRIGONI. Ho, anzitutto, una richiesta. Posto che la Commissione parlamentare di inchiesta da questa legislatura si occupa anche delle problematiche in ordine al servizio idrico integrato, vorrei sapere se all'attenzione della procura di Messina fossero emerse delle criticità o fossero in corso delle indagini.

La seconda questione riguarda le disposizioni della legge regionale n. 9 del 2010, che pone il superamento delle ATO in favore della costituzione delle SRR. A distanza di cinque anni, queste nuove entità non sono ancora diventate operative, ancorché costituite. Attraverso questo passaggio, intravedete nella mancata chiusura delle ATO e nella costituzione delle SRR un modo per favorire assunzioni clientelari, di dare la possibilità alla criminalità organizzata di imporre l'assunzione di persone presso questi soggetti giuridici nuovi?

PRESIDENTE. Vi pregherei di rispondere a questo primo giro, cui ne seguirà un altro. Do la parola ai nostri ospiti per la replica.

GUIDO LO FORTE, *Procuratore di Messina*. Le domande sono molto puntuali e interessanti. Naturalmente, non è di nostra competenza né mi sentirei di esprimere giudizi molto precisi sull'idoneità o meno di questa o quell'altra normativa di carattere amministrativo. Posso dire che quello che pecca in Italia in generale, specialmente nell'Italia meridionale, non sono le normative, ma piuttosto il modo in cui vengono attuate o spesso non attuate e i modi molto trasversali in cui criminalità organizzata, malversazione e corruzione possono inserirsi in questi fenomeni. Evidentemente, quindi, non si tratta di pensare che la soluzione di certi problemi possa essere affidata a una normativa in sé.

Nel quadro delle società miste, tutto deve essere calato in una certa realtà ambientale e storica. È chiaro che, almeno per quella che è stata l'esperienza strettamente giudiziaria, le società miste si sono trasformate. Cito un esempio, che è veramente l'uovo di Colombo, che risale al primo processo sulla Messina Ambiente. Si crea una società mista, la parte privata assume, poco prima della costituzione, una serie numerosa di adepti di un gruppo criminale territorialmente organizzato nella città di Messina, in particolare nel quartiere di Giostra. Come società privata, mi sembra che possa assumere chi vuole. Non credo che abbia bisogno del certificato penale, come le pubbliche amministrazioni. Appena si forma la società mista, naturalmente quelli assunti in questo modo diventano dipendenti della società mista. Qui abbiamo una forma di clientelismo mafioso.

Non sono io a parlare, ma la procura di Messina, ma risulta anche da altre fonti istituzionali, di una gestione – se vogliamo usare questo termine – molto clientelare. Queste società, che teoricamente avrebbero lo scopo di una sana iniezione di economia privata, quindi di conti, di profitti e perdite nell'economia pubblica, in determinate zone del territorio nazionale si è comportata in senso del tutto contrario. C'è stata un'iniezione di tendenza clientelare alla dilapidazione pubblica anche nella forma privata. Questo, però, è un fenomeno di carattere generale, che spiega la cronica mancanza di liquidità di tutte le ATO, che poi non pagano le discariche e molto altro, ma che ampiamente si rifanno con una serie di attività non autorizzate.,

Le normative ci sono, ma vengono bellamente ignorate. Cito la parte nota di un procedimento in corso di indagine preliminare per reati puramente amministrativi della procura di Barcellona Pozzo di Gotto, nel quale il presidente della Tirreno Ambiente è imputato – non richiamerò gli articoli, le informazioni potranno essere chieste alla procura di Barcellona – di avere creato un'imponente appendice della discarica originaria in territorio sottoposto a vincolo paesaggistico e ambientale e di aver svolto una serie di attività di smaltimento non autorizzate.

Abbiamo, quindi, la società mista che viola, stando ai risultati di accertamenti svolti da organi regionali di consulenza e così via, in maniera clamorosa le più elementari tra le normative. Ecco perché richiamavo le normative. Il problema è come si gestiscono i settori amministrativi preposti, le società miste, i conti e quali sono le responsabilità. Di indagini se ne possono fare e io ne suggerivo qualcuna in passato. Nei cantieri, per esempio, se voglio sapere se ci sono subappalti non autorizzati, non li trovo nella contabilità, ma basta che accerti con un piccolo *blitz* nel cantiere quali mezzi e quali persone sono presenti. È chiaro che troverò mezzi che appartengono a qualcun altro e persone che non figurano tra i dipendenti dell'appaltatore.

Naturalmente, non si possono fare continuamente. Bisognerebbe cercare di realizzare questi risultati attraverso metodi fisiologici. Non si possono fare indagini di questo tipo a 360 gradi, perché sarebbero esplorativi e al buio. Dovrebbe esserci un notevole potenziamento di quello che una volta si chiamava ispettorato del lavoro, che adesso ha un altro nome, almeno in Sicilia, direzione territoriale.

Le norme a tutela dei lavoratori sono sovrabbondanti, quelle antisismiche sono – consentitemi la battuta – le più avanzate d'Europa, nel senso che in Italia si richiedono formalmente caratteristiche più onerose di quelle che sarebbero necessarie secondo le discipline scientifiche comuni, addirittura troppo onerose, ma non si rispettano. Qui il discorso è un po' più generale. Bisognerebbe, soprattutto nella materia ambientale, cercare di potenziare le strutture ordinarie deputate al controllo del territorio. Probabilmente, servirebbe anche qualche pizzico di pena o di strumento in più.

Cito un altro esempio su certe incongruenze relative alla duplicazione di competenze prevista dalla legge sullo smaltimento dei rifiuti. Un'intera serie di reati è di competenza delle cosiddette procure ordinarie, mentre il reato previsto dall'articolo 260 è stato distrettualizzato. Quando, cioè, si ritiene di integrare, il procedimento passa da una procura all'altra.

Anzitutto, non si capisce assolutamente la ragione di questa distrettualizzazione, perché le caratteristiche ontologiche che fanno diventare il reato di competenza distrettuale non solo per nulla il legame con attività attinenti alla criminalità organizzata, ma stanno semplicemente nel fatto che attività di smaltimento di rifiuti non autorizzate, che singolarmente sono reati comuni, vengono fatte in maniera continuativa e organizzata e in maniera ingente, anche se fatte tutte sempre nello stesso territorio.

Questo è uno dei casi, e non è il solo, in cui la cosiddetta distrettualizzazione – consentitemi di dirlo – mi sembra soltanto una forma di etichetta suggestiva messa lì dal legislatore per indurre l'opinione che ci sia una maggiore attenzione al fenomeno e che poi

viene singolarmente contraddetta da un'altra incongruenza. Del reato oggettivamente grave passato alla nostra competenza come articolo 260, che era costituito dallo smaltimento di rifiuti nocivi di un'impresa succedanea di un'impresa tedesca, i tedeschi non sapevano. Ritengo che effettivamente non sapessero.

PRESIDENTE. Come si chiama l'impresa?

GUIDO LO FORTE, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Messina*. Candi Frucht, con nome tedesco. Il reato diventa distrettualizzato e sapete davanti a chi pende il giudizio? Davanti al giudice monocratico. Il reato è commesso, quindi, nel territorio di Barcellona, diventa distrettuale in base a caratteristiche che non hanno nulla a che vedere con fenomeni associativi, è punito in maniera da ridere, per cui ritornerà davanti al giudice di Barcellona e per giunta al giudice monocratico.

VINCENZO BARBARO, *Procuratore aggiunto presso la DDA di Messina*. In gran parte costituito dal magistrato onorario.

GUIDO LO FORTE, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Messina*. Di questo parlo perché è una materia di mia competenza. Francamente, sfugge quale sia la logica di tutto questo. Io distrettualizzo una fattispecie, ad esempio, se ontologicamente ha caratteristiche ultracircondariali, La mafia, per esempio, è il fenomeno tipico in cui le organizzazioni strutturate corrispondono di massima a territori provinciali: lì la distrettualizzazione è una fotografia della realtà. In altri casi, non si riesce a capire quale sia la ragione della distrettualizzazione.

Se non corrisponde a una realtà ontologica, se fosse pensata come elemento di maggiore capacità repressiva, la distrettualizzazione dovrebbe essere accompagnata da pene maggiori e da strumenti investigativi diversi, che sono previsti, ma questo non avviene.

PRESIDENTE. L'abbiamo riscontrato anche in altre circostanze. Purtroppo, il tempo è limitato: se potesse rispondere alle domande...

GUIDO LO FORTE, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Messina*. La discarica di Mazzarrà, a parte altri tipi di appalti, è stata uno dei più grandi affari, non soltanto per la frode

dei soldi pubblici, ma anche per una serie di smaltimenti non autorizzati di rifiuti, che ha abbassato i costi di una serie di imprese che le si rivolgevano. È uno dei più grossi affari di quella parte della provincia. È stata sempre un punto dolente.

Debbo dire che, non le società in sé, ma andando ad altre domande e riunendole concettualmente circa eventuali collegamenti tra pubblica amministrazione e così via, hanno costituito e costituiscono comunque oggetto di indagini, allo stato riservate, anche se tra breve in parte diventeranno ostensibili.

La mancanza di liquidità, di cui ha parlato l'onorevole Rostan, deriva da tutt'altro fenomeno. Lì la questione è semplice: non si riscuotono le tasse sui rifiuti solidi urbani perché non li paga nessuno o quasi e per le assunzioni alle dipendenze di queste aziende si usano criteri clientelari, per cui c'è una pleora di personale non necessario. Quello è un altro fenomeno. Lì non c'è il crimine, ma un fenomeno attinente alla gestione amministrativa.

Un'altra domanda riguardava i cantieri Palumbo. Vorrei parlarvi di questi cantieri navali con una definizione un po' pittoresca, perché lì è stato necessario pedinare i camion. Sulla base di intercettazioni e di un procedimento iniziato per un singolare rapporto, che aveva tutt'altra origine, che si era instaurato tra esponenti sindacali e impresa e che atteneva alla gestione più o meno *soft* di eventuali scioperi o conflitti, emerse quell'indizio secondo cui ci sarebbe stata una certa forma di smaltimento di rifiuti nocivi. Si trattava di qualche frase, qualche allusione, cose vaghe: se fossero riusciti, si sarebbero abbassati di molto i costi delle imprese, ma non si riusciva a capire come questo potesse avvenire.

A un certo punto, abbiamo proceduto al pedinamento dei camion, mentre la polizia giudiziaria incaricata era un po' perplessa, per vedere dove andassero tutti i camion che uscivano dai cantieri. È stato un uovo di Colombo. Si è visto, infatti, che andavano a scaricare una massa di rifiuti chimici di qua e di là. Ecco come è nato il processo. Questi metodi si possono utilizzare quando ci sono degli indizi di partenza. Ripeto che l'autorità giudiziaria non può farlo *a priori* e a titolo esplorativo. Non ne avrebbe le capacità come personale e mezzi, anche personale di polizia giudiziaria, ma non sarebbe neanche corretto dal punto di vista istituzionale usare gli strumenti dell'indagine penale per fare esplorazioni.

A proposito, mi consentirete di dire che, quando ero un magistrato entrato da poco e sentivo le solite litanie, le lamentele, i *cahiers de doléances* della mancanza di uomini e mezzi, che sento da quarant'anni, effettivamente mi annoiavo anch'io. Visto, però, che sono un po' più avanti con l'età, noto una volta tanto che il personale amministrativo giudiziario è in una situazione tragica perché non c'è *turnover* da molti anni. La riduzione non è solo quantitativa,

ma anche di energie provviste della necessaria motivazione. Non voglio parlare, però, né di magistrati né di personale amministrativo, ma di polizia giudiziaria, la benzina che dobbiamo mettere nel nostro motore per non farlo arrugginire e per farlo funzionare.

Non soltanto nelle cose di competenza della procura ordinaria, ma anche nelle indagini di mafia siamo ormai costretti a stabilire un metodo selettivo e un ordine di priorità, perché il personale non è sufficiente. Sono sicuro di non avere risposto a un sacco di domande, ma se qualcuna è rimasta inevasa la passiamo a chi segue.

VINCENZO BARBARO, *Procuratore aggiunto presso la DDA di Messina*. Voglio solo fare una precisazione, visto che vi è stato un riferimento espresso, su questo procedimento, se si riferisce al processo del cantiere navale. Sapete che ci sono state delle misure cautelari per questo processo, c'è stato anche un sequestro preventivo di denaro, di alcuni mezzi. Il fascicolo pende ancora in fase dibattimentale, o meglio una parte è stata definita con rito abbreviato nei confronti di uno o più soggetti con una sentenza di condanna; un'altra è a carico di Scopelliti Santo più altri e l'udienza prossima è proprio il 28 aprile prossimo venturo. Se a voi interessa, all'esito di questa udienza potremo dare ulteriori precisazioni.

PRESIDENTE. Sicuramente. Vi contatteremo e ci terremo aggiornati su questo. Ha risposto a tutte le domande?

RENATA POLVERINI. Mi pare che alla mia domanda non ci sia stata risposta.

GUIDO LO FORTE, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Messina*. C'era una domanda dell'onorevole Polverini sulle indagini tuttora in corso, ad esempio, a Vercelli sull'amministratore della Tirreno Ambiente. Si tratta di frodi che sarebbero state commesse in altri territori. Ne siamo informati, ma dal punto di vista penale sono reati specifici, allo stato di competenza delle procure che se ne occupano.

PRESIDENTE. Sono quelle di Vercelli?

GUIDO LO FORTE, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Messina*. Sì, sono quelle, ma credo che non sia soltanto la procura...

PRESIDENTE. Per quanto riguarda Tirreno Ambiente, è competente la procura di Messina o il foro di Barcellona?

GUIDO LO FORTE, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Messina*. Per Tirreno Ambiente, per tutto quanto riguarda i reati ordinari, non di mafia, è competente la procura di Barcellona, perché ha sede...

PRESIDENTE. Chiederemo a loro.

GUIDO LO FORTE, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Messina*. Il provvedimento di sequestro per la realizzazione della nuova discarica è della procura di Barcellona. Noi ci occupiamo come distrettuale di Mazzarrà Sant'Andrea, di Tirreno Ambiente e così via soltanto quando c'è connessione con il reato di associazione mafiosa.

PRESIDENTE. Vi siete occupati, quindi...

GUIDO LO FORTE, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Messina*. In una dimensione come quella del processo «Vivaio» o delle successive indagini, ma più in quanto c'è connessione ad attività di organizzazioni mafiose, mentre tutti i reati contro la pubblica amministrazione ambientali sono di competenza della procura di Barcellona.

GIUSEPPE COMPAGNONE. Avrei una piccola curiosità. All'inizio del suo ragionamento, parlò di intreccio malavitoso che sostanzialmente intrecciava il *business* delle discariche con abusi edilizi e altro. In riferimento all'abuso edilizio a Mazzarrà Sant'Andrea con la costruzione di un impianto per la tritovagliatura, che poi non è stato portato avanti, e della vasca per la raccolta del percolato...

GUIDO LO FORTE, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Messina*. Non mi riferivo a quello. A Mazzarrà Sant'Andrea sotto questo profilo ci sono indagini e procedimenti di competenza della...

GIUSEPPE COMPAGNONE. Non si riferiva, quindi, a questo.

GUIDO LO FORTE, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Messina*. No, mi riferivo a un altro esempio. Lì non si parla di rifiuti, ma di reati contro la pubblica amministrazione e normativa ambientale. Il procedimento a cui facevo riferimento tratta un reato comune commesso a Messina ed è quello del cosiddetto «Torrente Trapani». Sono reati urbanistici ambientali in cui ci sono state concessioni edilizie che non potevano essere rilasciate in zone ad alto rischio idrogeologico.

In sostanza, si trattava della realizzazione in una zona sottoposta a vincolo ambientale, e quindi con criticità idrogeologiche, di 18 palazzine, 240 alloggi e opere di urbanizzazione, in assenza di permesso a costruire e in cui le concessioni edilizie erano state date sul falso presupposto che la zona non fosse gravata da vincolo idrogeologico ambientale. Mi piace ricordare che questo è uno degli esempi di quel metodo di lavoro di combinazione tra WWF, Genio civile e così via.

GIUSEPPE COMPAGNONE. Volevo capire come mai avessero costruito queste strutture senza concessione edilizia. Non si capisce come sia stato possibile tutto questo. Oltretutto, il paradosso è che l'impianto per il trattamento di percolato sarebbe utile, ma di fatto per ora non si può utilizzare. Al danno, quindi, si aggiunge la beffa.

PRESIDENTE. Chiederemo alla procura.

Per riprendere la domanda del senatore Arrigoni sulle acque reflue, che rappresentano un problema in Sicilia, ma un po' in tutto il Paese, siete a conoscenza della procedura di infrazione europea? State svolgendo delle indagini al riguardo?

Per quanto riguarda la Tirreno Ambiente, visto che vi siete occupati dell'operazione «Vivaio», forse ho capito male, ma prima il questore diceva che alcuni reati per infiltrazione mafiosa sono andati prescritti: vorrei capire bene se ho capito male o se è un'informazione sbagliata.

Visto che qui si parla di reati gravi, si è presa in considerazione l'ipotesi di un commissariamento per la Tirreno Ambiente? State svolgendo delle indagini su chi la compone e sulle società private a livello nazionale?

GUIDO LO FORTE, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Messina*. Sperando di farmi perdonare dall'onorevole Polverini, se ricordo quello a cui non ho risposto, ma spero di sì, cioè il tema delle acque reflue...

PRESIDENTE. Sì, acque reflue. Aggiungo questa del rapporto con le società private e, eventualmente, il commissariamento sulla prescrizione. Avete parlato, inoltre, della discarica di Portella Arena: visto che c'è stato il rinvio a giudizio, potete consegnarci gli atti di queste richieste di rinvio a giudizio?

GUIDO LO FORTE, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Messina*. Sono tutti atti ostensibili. Questi procedimenti...

PRESIDENTE. Mi scusi, ho un'ultima domanda. Per quanto riguarda la storia della Canditfrucht e del pastazzo, potete darci qualche ragguglio più particolare sui terreni, il trasporto e tutti gli attori? Sapete di chi fosse la proprietà dei terreni in cui è finito il pastazzo?

GUIDO LO FORTE, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Messina*. Sul pastazzo è molto preparato il collega Monaco, perché il procedimento l'ha fatto lui.

Quanto a Portella Arena, siccome i procedimenti che abbiamo citato a mo' di esempio sono tutti pendenti in dibattimento, ci riserviamo di trasmettere gli atti giudiziari che ne forniscano in maniera semplice la nozione più chiara.

Per quanto riguarda le infrazioni europee sulle acque reflue, confesso che la domanda non mi evoca in mente una risposta, ma mi riservo di verificare se sia pervenuta una...

PRESIDENTE. C'è una sentenza della Corte di giustizia europea.

GUIDO LO FORTE, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Messina*. In relazione a quale oggetto?

PRESIDENTE. Alla gestione delle acque reflue.

PAOLO ARRIGONI. Agli impianti di depurazione.

GUIDO LO FORTE, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Messina*. Controlleremo se risulti qualcosa anche a noi.

Per quanto riguarda la Tirreno Ambiente, sull'ipotesi di commissariamento non saprei

rispondere perché è una scelta...

PRESIDENTE. Del prefetto...

GUIDO LO FORTE, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Messina*. È una scelta amministrativa o politico-amministrativa, così come può essere quella dello scioglimento di un consiglio comunale. Ci sono anche degli strumenti di tutela avanzata nei confronti della mafia che non corrispondono esattamente ai criteri garantistici che presiedono, checché se ne pensi, al processo penale. Ormai non mancano le normative.

Ci sono leggi che prevedono provvedimenti prefettizi di esclusione dalle gare di appalto anche nei casi di timori di semplice infiltrazione, indipendentemente da colpa. Ci sono i provvedimenti governativi di scioglimento dei consigli comunali, che sono stati adottati in maniera un po' casuale e alterna nella storia, per cui alcuni comuni ne sono rimasti vittime e altri no. Esistono anche ipotesi di commissariamenti, ma non saprei dire nulla.

Per quanto riguarda l'ultima domanda, non ho ben compreso a cosa si facesse riferimento quando si sono richiamati i reati prescritti. Può essere più preciso nella domanda? Di quali reati prescritti parlava?

PRESIDENTE. Credevo ci si riferisse al 416-bis.

GUIDO LO FORTE, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Messina*. Mi sembra di no. È possibile, ma dovremmo sapere prima più precisamente di che cosa stiamo parlando. Si può prescrivere se risalente nel tempo un reato comune ovvero un reato con l'aggravante dell'articolo 7, ma deve essere molto risalente nel tempo. Una prescrizione del reato associativo è difficile da ipotizzare, perché quello è un reato permanente, che è consumato fino al momento in cui lo si accetta e lo contesta se continua nella sua permanenza, in base a certi meccanismi giurisprudenziali.

Ammettendo che qualche fonte probatoria parli di un reato specifico con l'aggravante commesso 10-15 anni fa, anche quello ovviamente è suscettibile di prescrizione, esclusa l'aggravante. Se andiamo molto indietro nel tempo, ci sono reati commessi negli anni Novanta che praticamente, anche con l'aggravante di cui all'articolo 7, sono prescritti. Bisogna vedere di quale processo si parla.

PRESIDENTE. Forse era di Messina Ambiente...

GUIDO LO FORTE, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Messina*. Se fosse così, posso anche dire qual è stato l'esito. Il processo Messina Ambiente è stato da me citato davanti alla precedente Commissione parlamentare. Praticamente, quel processo era al giudizio di primo grado, cominciato diversi anni prima che arrivassi qui, all'inizio degli anni Duemila, se ricordo bene... Sì, 2001-2002. Sono stati condannati per associazione mafiosa ed estorsione due esponenti del *clan* Giostra, quindi la componente strettamente mafiosa; sono stati assolti, invece, gli imprenditori. Questo è avvenuto nel 2012-2013.

VINCENZO BARBARO, *Procuratore aggiunto presso la DDA di Messina*. Nel 2011.

GUIDO LO FORTE, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Messina*. Chiaramente, qualcosa non è andato anche nei meccanismi giudiziari. Una delle principali fonti di prova, le dichiarazioni rese al pubblico ministero per filo e per segno su come era stata effettuata la *combine* e come era stato gestito l'appalto tra i messinesi, Nitto Santapaola e una società di Enna, sono state dichiarate inutilizzabili perché raccolte – non chiedetemi perché, non lo so – dopo la scadenza del termine dei sei mesi. [*voce fuori microfono*] È così. Parliamo anche di difetti del procedimento giudiziario.

Il pubblico ministero ha provato a risentirlo a dibattimento. Siccome, però, il dibattimento si è celebrato dieci anni dopo...

PRESIDENTE. Dieci anni dopo?

GUIDO LO FORTE, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Messina*. Sì, questa è la verità. Il collaboratore non si ricordava più bene. Non è stato intimidito. Sono cose che si registrano con dispiacere. Per quello che ci riguarda, i presenti, facciamo in modo che non si ripetano.

Si può discettare quanto si vuole su che cosa sia sufficiente o insufficiente, ma resta il dato, oggettivamente un disservizio, che un dibattimento di primo grado si celebri a dieci anni di distanza dall'indagine. Altro che terzo grado di giudizio! Questo, per la verità, non si è più verificato.

Se, invece, facciamo i conti temporali – tengo a dirlo – con l'altro processo che abbiamo

citato, il processo «Vivaio», l'ordinanza di custodia cautelare è stata nel 2008 e all'inizio del 2014 abbiamo già avuto la sentenza di appello. Non sono tempi brevi, per carità, ma da entrare ampiamente nella norma. Tutto questo, naturalmente, non si verifica più.

FABRIZIO MONACO, *Sostituto procuratore presso la DDA di Messina*. Forse l'ipotesi di reato in «Vivaio» indicata come prescritta riguardava un'ipotesi di 256 del 260, smaltimento illecito di rifiuti, in relazione ai quali è contestata o esclusa l'aggravante dell'associazione mafiosa e i termini di prescrizione si sono ridotti.

PRESIDENTE. Per quanto l'indagine sul pastazzo?

FABRIZIO MONACO, *Sostituto procuratore presso la DDA di Messina*. Anzitutto, consentitemi in estrema sintesi di ringraziare l'onorevole vicepresidente e i componenti della Commissione per l'attenzione e per il tempo. Ho accolto l'invito del procuratore, che ringrazio, a essere presente.

Il procuratore ha garbatamente detto che di questa vicenda della Candifruucht mi sono occupato io e sono in condizione di riferire io. Me ne sono occupato in termini di fase avanzata del procedimento, perché era assegnato a un altro collega della DDA trasferito ad altro ufficio, quindi in fase pressoché di udienza preliminare.

La sua domanda, onorevole vicepresidente, riguardava sostanzialmente chi fossero i soggetti coinvolti, in particolare dove venissero sversati i rifiuti, il pastazzo, prodotto di lavorazione delle arance, e chi fossero i soggetti tratti a giudizio. In estrema sintesi, la vicenda è questa.

La società, operante nel territorio di Barcellona, produceva succhi di frutta e smaltiva, in base a quello che è stato possibile accertare in fase di indagine, caricando tonnellate di pastazzo su camion e, al pari della vicenda procedimentale cui faceva riferimento il procuratore dei cantieri Palumbo, questo veniva smaltito più o meno dove capitava. Secondo gli accertamenti che è stato possibile compiere, alcune volte il pastazzo veniva scaricato in discariche abusive nel territorio di Barcellona; altre volte, veniva consegnato a privati proprietari di terreni, agricoltori, o ad allevatori proprietari di animali.

Formalmente, quindi, lo sversamento era giustificato, anche con documenti di consegna, come cessione non di rifiuto, ma di prodotto per concime, per uso agricolo, o per consumo animale.

GUIDO LO FORTE, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Messina*. Anche in provincia di Catania...

FABRIZIO MONACO, *Sostituto procuratore presso la DDA di Messina*. Sì, tra l'altro è stata individuata anche una discarica totalmente abusiva, realizzata da uno dei soggetti tratti a giudizio, in territorio di Lentini. Questi camion, quindi, viaggiavano parecchio e scaricavano a Barcellona o in altri luoghi, evidentemente...

PRESIDENTE. Che rapporto c'era tra chi accoglieva questo rifiuto e chi lo portava?

FABRIZIO MONACO, *Sostituto procuratore presso la DDA di Messina*. C'era un accordo illecito, tanto che , a seguito della contestazione nei confronti del proprietario del terreno che aveva realizzato una discarica abusiva dove venivano sverzate tonnellate di pastazzo a Lentini è stato tratto a giudizio e sotto processo, come anticipato, innanzi al tribunale di Barcellona in composizione monocratica.

GUIDO LO FORTE, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Messina*. È quasi divertente, se non fosse paradossale. Il sistema era di abbandonare il pastazzo dove era più comodo, dove capitava, ma evidentemente a un certo punto le quantità erano tali che sono ricorsi a un sistema più sofisticato.

Con una serie di operazioni non corrispondenti al vero, hanno fatto figurare la cessione di un prodotto diverso da quello illecitamente smaltito a questi imprenditori catanesi, i quali hanno creato queste enormi vasche, che hanno procurato danno anche ai loro territori, giustificandole con una documentazione secondo la quale compravano questo prodotto per nutrire i maiali. Ci siamo arrivati alla fine. Facendo i conti, però, avevano tanto di quel pastazzo che poteva servire loro per nutrire i maiali fino all'anno Trentamila. Questa è la genialità italiana.

RENATA POLVERINI. Mi scusi, procuratore, posso insistere sulla prima domanda? L'ex assessore Marino in audizione ha ripetuto che, secondo lui, c'era un sistema per cui le autorizzazioni per gli impianti, discariche o comunque impiantistica per smaltimento, di società private avevano una corsia preferenziale rispetto a quelle pubbliche.

Le avevo anche chiesto se le risulti, ovviamente relativamente al fatto che gli impianti

non si realizzano, la mano delle associazioni mafiose.

GUIDO LO FORTE, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Messina*. Guardi, di diretto come procura della Repubblica di Messina non mi risulta niente. Anch'io sono a conoscenza in generale di questa problematica, che però è ricaduta nella competenza di altre procure della Repubblica perché riguardava società, imprese e progetti.

In generale, tutto quello che attiene a ipotesi riguardanti l'amministrazione centrale e quella regionale è di competenza della procura. A seconda di dove avvengono i lavori o alle sedi delle imprese, in genere a mio ricordo si tratta di problematiche che riguardavano la procura di Palermo o forse quella di Caltanissetta e la zona della Sicilia centrale. Non ho nessuna conoscenza, se non quella superficiale dei mezzi di informazione.

Per quanto riguarda l'ingerenza della criminalità organizzata nell'ostacolare, a noi non risulta, almeno per le discariche di cui ci siamo occupati. Oltretutto, qui non ci sono stati progetti per la realizzazione di altro tipo di impianti come ce ne erano in altre parti della Sicilia.

STELLA BIANCHI. Neanche per gli impianti di trattamento? Ci interessa capire questo. Vediamo che c'è una grandissima difficoltà a realizzare anche impianti di compostaggio, a farli partire. A vostra conoscenza...

GUIDO LO FORTE, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Messina*. Non ce ne sono. In questa provincia, non ci sono stati tentativi di avvio di queste realizzazioni, e quindi non ci sono state neanche le interferenze. C'è stata una virtuosa assenza.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la discarica di Sant'Andrea, avete in corso indagini, se fanno capo alla vostra procura, sui rifiuti dalla regione Campania?

GUIDO LO FORTE, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Messina*. C'è stato qualcosa. Ripeto che in genere, finché non c'entra il 416-bis, il quadro più specifico va fatto con la procura di Barcellona.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti e dichiaro conclusa l'audizione.

L'audizione termina alle 17.35.